

«Recensioni»

<https://doi.org/10.60923/issn.2785-2288/24877>

«Finzioni» 10, 5 - 2025

ISSN 2785-2288

L'ascolto di una tradizione.
Gianni Celati e l'*Ulisse* di Joyce

di Simone Giorgio

Macerata, Quodlibet, 2025, pp. 176

ISBN 978-88-2292-438-4

Recensione di Filippo Milani

Pubblicato: 23 aprile 2026

Milani, Filippo, recensione a Simone Giorgio, *L'ascolto di una tradizione. Gianni Celati e l'«Ulisse» di Joyce*, Macerata, Quodlibet, 2025, «Finzioni», n. 10, 5 – 2025, pp. 121-124.

filippo.milani@unibo.it

<https://doi.org/10.60923/issn.2785-2288/24877>

finzioni.unibo.it

Copyright © 2025 Filippo Milani

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

Con il libro di Simone Giorgio, la bibliografia critica sull'opera di Gianni Celati si arricchisce di un nuovo tassello che va ad esplorare un aspetto ancora poco indagato, ovvero l'incidenza della figura di James Joyce nella formazione dell'autore italiano e nei suoi rapporti con la tradizione modernista. Infatti, la presenza di Joyce permea tutto il percorso intellettuale di Celati, a partire dalla tesi di laurea sull'autore irlandese discussa nel 1965 con il relatore Carlo Izzo presso l'Università di Bologna (in appendice al saggio sono stati inseriti tre brani inediti tratti dalla tesi), fino all'estenuante traduzione dell'*Ulysses* per Einaudi pubblicata nel 2013, passando per i numerosi riferimenti all'opera joyciana nelle riflessioni sul comico e sul carnevalesco nella produzione saggistica degli anni Settanta. È lo stesso Celati a definire l'*Ulisse* (1922) di Joyce come «un itinerario dal semplice al complesso», ed è proprio attraverso questa prospettiva che lo scrittore affronta il capolavoro joyciano estrapolando una vasta gamma di temi (visualità, oralità, parodia, regressione), che diventano centrali anche nella prosa celatiana e nelle sue riflessioni letterarie.

Per Simone Giorgio, Joyce si configura quindi come il dispositivo attraverso il quale Celati osserva e reinterpreta tutta la produzione modernista di primo Novecento, sviluppando poi un percorso autonomo e originale. In particolare, Celati coglie l'importanza della regressione parodizzante messa in atto dall'autore irlandese, non solo a fini creativi ma in quanto vera e propria strategia per scardinare i dogmi razionalistici della civiltà borghese, volti a normare tutte le forme di vita e di espressione artistica che risultano anomale e non convenzionali. Dunque, Celati può essere considerato uno dei più importanti scrittori-saggisti del panorama italiano del XX secolo perché ha sempre interpretato la tradizione in modo 'eretico' e non dogmatico, secondo il paradossale principio – da lui stesso espresso – per cui «l'ascolto di una tradizione e l'ascolto di una forma di pazzia siano la stessa cosa».

Il saggio di Giorgio si inserisce con autorevolezza nel contesto attuale della critica celatiana, soprattutto in merito all'intenso dibattito sui rapporti dell'autore con la tradizione del modernismo europeo e con il panorama della letteratura postmoderna, categoria quest'ultima soggetta a recenti revisioni e riletture (si pensi in ambito italiano alle riflessioni sul 'neomodernismo' e 'tardo modernismo' in Donnarumma, Toracca, Tortora e altri). Grazie ad una attenta ricostruzione delle relazioni esistenti fra l'*Ulisse* di Joyce e la teoria letteraria di Celati, che caratterizzano tutta l'attività dello scrittore, in particolare il periodo della formazione accademica e l'iniziale attività letteraria e saggistica degli anni Settanta, l'interpretazione proposta da Simone Giorgio si mette bene in dialogo con le più stimolanti ipotesi interpretative degli ultimi anni nella critica celatiana (come quelle di Belpoliti, Gimmelli, Iacoli, Micheletti, Morra, Nardon, Palmieri, Rondini). In linea con la tendenza più recente della critica, anche Giorgio indaga la vasta ed eterogenea opera di Celati in modo unitario superando la convenzionale suddivisione tra la prima e la seconda fase della sua produzione letteraria caratterizzata da una netta cesura alla fine degli anni Settanta. Inoltre, l'autore affronta la figura di Celati senza separare i molteplici aspetti della

sua attività ma considerandole interconnesse (narratore, saggista, traduttore, cineasta), al fine di fornire una visione quanto più completa e articolata della sua vita intellettuale.

Il volume è suddiviso in tre capitoli che risultano funzionali ad approfondire diversi aspetti dell'argomento indagato, con puntuale rigore metodologico e spunti di riflessione che si proiettano anche verso ulteriori approfondimenti. Nel primo capitolo, intitolato *Un modernismo popolare*, viene necessariamente ricostruito il contesto culturale e teorico degli anni Sessanta, in cui Celati ha sviluppato il suo interesse per Joyce. Si mette in evidenza soprattutto quanto le numerose e diverse riletture del modernismo europeo proposte in quegli anni si intrecciano all'esperienza sperimentale della Neoavanguardia e del Gruppo 63. Celati declina questi stimoli culturali e creativi (emerge anche una relazione più stretta di quanto si pensasse con Edoardo Sanguineti) focalizzando la propria attenzione sull'opera joyciana, grazie alla quale sviluppa le sue personali linee di ricerca connesse sia alla questione della visualità sia alla questione dell'oralità. Chiamando in causa la categoria obliqua di 'modernismo popolare', proposta provocatoriamente dal teorico inglese Mark Fisher all'inizio del Nuovo Millennio, l'autore può indagare in modo meno rigido la particolare declinazione del tardo modernismo letterario che prende le mosse dalla multiforme opera joyciana e si sviluppa nella seconda parte del secolo scorso.

Nel secondo capitolo, intitolato *Il «tormento del montaggio»: la visualità comica*, attraverso le categorie messe a disposizione dai più recenti studi nell'ambito dei Visual Studies, viene proposta una sistematizzazione del complesso sistema di pensiero celatiano sulla visualità, individuando l'incidenza di Joyce attraverso elementi che Celati riprende in particolar modo dall'episodio di Circe nell'*Ulisse*. Particolarmente rilevante si profila il capitoletto dedicato all'interesse di Celati verso il surrealismo (su cui influisce l'amicizia con Lino Gabellone) che, associato all'attrazione per la slapstick comedy, si delinea come svolta nodale per lo sviluppo dell'idea di comicità celatiana, secondo la quale il 'corpo comico' si divincola sempre dalle convenzioni sociali e svolta verso l'imprevisto e l'impensato.

Nel terzo capitolo, intitolato *La «parola privata di senso»: l'oralità parodizzante*, viene delineato il modo in cui Celati ha sviluppato la propria poetica integrando visività e oralità. In particolare, viene proposta un'ipotesi interpretativa, in base alla quale la scrittura di Celati è caratterizzata da due elementi distintivi che riguardano non solo la prima fase ma anche la seconda fase della sua opera: 'regressione' e 'semplicità'. L'influenza di Joyce, soprattutto il ribaltamento parodico individuabile nell'*Ulisse* e anche in *Finnegans Wake*, riguarda in particolar modo il primo dei due elementi, che nella prima produzione celatiana – si pensi a *Comiche* (1971) – si declina come affabulazione discorsiva che «non deve essere condotta coi principi del romanzo borghese codificato, perché questo genere nasce come istanza di razionalizzante per esercitare un “controllo” delle finzioni» (p. 128).

Il saggio di Simone Giorgio ha anche il pregio di analizzare in modo integrato la prosa narrativa e quella saggistica di Celati, creando interconnessioni proficue che confermano la rilevanza della riflessione letteraria celatiana nel panorama letterario del XX secolo. Mettendo in relazione i saggi di Celati sugli autori prediletti scritti tra gli anni Sessanta e Settanta, in

particolare su Joyce (poi confluiti nel volume *Finzioni occidentali* del 1975 ma non solo), con la vasta bibliografia critica relativa al dibattito sulle categorie di modernismo, neomodernismo, tardo modernismo e postmodernismo nel XX secolo (come Greenberg, Kermode, Adorno, Fiedler, Sontag, Eco e Barilli), l'autore del saggio proietta Celati in una prospettiva più ampia e internazionale, come uno dei punti di riferimenti anche per la letteratura e la saggistica del Nuovo Millennio. Attraverso questa prospettiva teorica di ampio respiro, Simone Giorgio è in grado di superare la convenzionale contrapposizione tra modernismo e postmodernismo a favore di una complessità critica più efficace per analizzare il 'prisma' Celati.